Nome file	data	Contesto	Relatore	Liv. revisione	Lemmi
071020SC1.rtf	20/10/2007	ENC	GB Contri	Trascrizione	Amore Freud Sigmund Imputabilità Lavoro Logica Ordine Rapporto Tecnica Trattamento Tribunale Freud

CORSO DI *STUDIUM CARTELLO 2007/2008*

IL TRIBUNALE FREUD (ANNO II)

AMORE IMPUTABILITÀ TECNICA

20 OTTOBRE 2007

PROLUSIONE[1]

GIACOMO B. CONTRI

Inizio da un appello alla Nazione. Non faccio lo spiritoso, è solo per dire che se mi rivolgo anzitutto ai presenti non è ai soli presenti che mi rivolgo. Ogni appello, foss'anche la frase più confidente e riservata che ho potuto scambiare ieri o che potrò scambiare più tardi con una persona a me prossima, oppure le frasi che ricevo da analista dietro il divano, sono tutte buone se e solo se – sto facendo iperlogica – potessero essere udite da tutti, dalla Nazione.

Una volta si parlava tanto dell'esame di coscienza. Questo è l'unico esame di coscienza che sia da fare: se ciò che ho appena detto alla persona cui in questo momento sto pensando è cosa valida e buona (unisco i due aggettivi), lo sarà stata (futuro anteriore) se poteva essere detta *urbi et orbi*. Sapete che è il papa a poter parlare *urbi et orbi*: solo nella posizione di papa si realizza l'amore. Quindi: *papatevi*.

Sto cominciando come mi viene. Ho già usato molte volte il gioco di parole «l'individuo è la san(t)a sede del pensiero». La prima volta che l'ho detto era a proposito del diritto. Solo dalla san(t)a sede si può incominciare ad avvalorare questa parola, amore.[2]

Circa il modo di lavorare di quest'anno, vorrei e vorremmo che fosse diverso dagli anni scorsi, cioè senza nulla di cattedratico. Nulla a che vedere con la modestia, già dicevo che parlo come appello alla Nazione, dunque la modestia è di altra stoffa. Fra la modestia e il lavoro di nicchia non c'è niente in comune. Nascondersi dietro la colonna, dirlo a pochi intimi… i miei intimi sono i miei intimi se ciò che dico loro posso dirlo a tutti, addirittura nella forma verbale fraseologica con cui mi è stato detto. Chi segue il mio blog sa che parlo di qualsiasi cosa: il principio è l'illimitatezza, ivi compresi lapsus, brandelli di sogno o la politica economica della Cina. Se mi fosse chiesto se avessi l'ambizione di passare alla storia, io vorrei passare alla storia come

[1] Trascrizione a cura di Sara Giammattei. Testo non rivisto dall'Autore

[2] Un passo indietro: non sapevo che Glauco Genga avesse preparato un'introduzione così accurata e completa al nostro Corso: ha tutto il mio plauso.

l'inventore di un ultimativo giornalismo: il mio blog, sia pure allo 0,01 per cento, rappresenta questa ambizione. Se sulla prima pagina del Corriere qualcuno sapesse fare l'elzeviro – bisogna saperlo fare – il titolo che campeggerebbe sarebbe appunto, di volta in volta, un lapsus o un sogno trattato nell'articolo come si parla della politica attuale o della politica estera della Cina.

Descrivo in questo modo il modo di lavorare di quest'anno. In un primo tempo avevo aspirato a che le sedie di questa sala fossero in circolo, ma fin qui si tratterebbe di un democraticismo un po' sessanttottino. Piuttosto ogni volta interverranno due o tre persone, niente affatto necessariamente i soliti, con il compito di partire dai testi che volta per volta verranno proposti. Oggi c'è quello straordinario di Mariella Contri, che sarà il testo per la prossima volta insieme ad altri indicati da qui a giorni. Due o tre persone prenderanno la parola, ma l'invito a svolgere un lavoro di lettura, possibilmente di dissodamento di queste righe, è rivolto a tutti.. E' un po' come se dicessi: prenderanno la parola da questo tavolo delle persone scelte per sorteggio, almeno fra una parte dei presenti. Non sarà così. In ogni caso queste persone non dovranno fare un lavoro di commento dei testi preliminari introduttivi, ma solo prendere questi come un primo lavoro cui aggiungerne un secondo.

Come diciamo sempre:la freccia da S ad A e la freccia di ritorno da A a S: un primo lavoro su una materia prima e un secondo lavoro di compimento produttivo della materia prima. Ognuno vedrà come incrementare la materia prima dei testi proposti, come – lo diciamo sempre – nella parabola dei talenti: portando il doppio. Potrebbe portare delle nuove letture, dei pensieri non ancora presenti in quei testi; ma si tratta esattamente di questo modo di lavorare. Si tratta di portare fuori dall'analisi esattamente ciò che succede in analisi. Solo che sono io ad essermi accorto che in analisi succede già quello che diciamo succedere nel pensiero di natura: un primo movimento produttivo con un secondo movimento produttivo.

Nel testo introduttivo alla nuova rivista *Istituzioni del pensiero*, ma già sul mio blog che sto costruendo da settembre come anteprima di quel testo, campeggia la parola Oggetto, con la O maiuscola: il cielo infernale dell'Oggetto. L'Amore è il primo di questi Oggetti infernali nel disastro che ne è accaduto. Quindi la frase di cui più diffido è la frase «ti amo».

Dopotutto in questa Prolusione non farò altro che introdurre il tema dell'amore: non sbagliavo quando due o tre anni fa dicevo che il Corso intitolato *L'amore e la logica* sarebbe stato l'ultimo. Ultimo nel senso di ultimativo: ogni corso o seminario non sarebbe stato che questo, riformulato di volta in volta. In modo esplicito quest'anno è così: leggete il testo introduttivo, lo avete nel programma che, se ben ricordo, è stato preparato con cura.

Mai e mai ci stacchiamo da terra: il cielo infernale è quello che ci rovina la terra.

Se un malato – ossessivo, isterico e perché no? psicotico[3] – venisse a capo della sua patologia o, con parola che ho impiegato vent'anni a fare mia in modo certo,[4] se un tale malato

[3] Sul perverso potremo parlare un'altra volta, ma in questa lista metterei anche il perverso: è patologia anche quella perversa, cosa che al perverso non piace.

[4] Persino Jacques Lacan aveva dubitato della parola *guarire*. Mentre la frase che ora sto costruendo è una frase che oggi assumo, riconosco, non disconosco e non ne dubito: dovessi arrivare all'ultimo dei miei giorni senza aver visto un solo guarito, ne asserisco e ne dimostro la possibilità, cioè anzitutto la pensabilità.

guarisse… Ora finisco la frase: se il malato se guarisse dalla propria patologia, per ciò stesso sarebbe uno dei massimi logici della nostra era. Basta con le brave persone.

Ripeto la formula che ho detto una volta: la psicoanalisi, ma ormai con essa il pensiero di natura già attivo nella tecnica dell'analisi, nel giardino analitico, la psicoanalisi è ciò che mancava alla logica per potersi ritenere completa. Dunque Freud è il massimo logico della nostra era. Se non si fa questo passaggio, si resta indietro con tutti gli oscurantismi che hanno attraversato la storia della psicoanalisi: l'Oggetto, il narcisismo, la relazione oggettuale e così via, il "cìcìcì" degli psicoanalisti, senza disprezzo per nessuno. Attenzione: soprattutto in queste cose chi è senza peccato scagli la prima pietra. Io non scaglierò la prima pietra.[5]

«Fate l'amore», dunque. Non ho detto: «fate il sesso», con cui quella frase è sempre confusa. Mi ripeterò per la decima volta. La frase: «fate l'amore non fate la guerra» è falsificata dai fatti. Si comincia facendo l'amore e si finisce facendo la guerra. Si è cominciato con la guerra di Troia, nella notorietà letteraria: hanno cominciato facendo l'amore, nel senso di fare sesso unito all'innamoramento. Se volete, fare l'amore vuol dire fare la logica incrementandola in ciò in cui manca da sempre.

Ma non mi sottraggo da un verdetto. Il Tribunale Freud quest'anno si applica specialmente agli Oggetti infernali, agli imperativi delle nostre contemplazioni.

Contemplazione dell'Amore, contemplazione dell'Ideale, contemplazione del «sii uomo!», da cui piove pioggia acida. Una delle due cose in cui secondo me Jung ha sbagliato è aver chiamato inconscio collettivo il cielo infernale. No, non è inconscio, l'inconscio è solo individuale. Mentre non mi rifiuterei di chiamare archetipi questi che chiamano Oggetti: è il cielo infernale. Collettivo sì, inconscio no. L'inconscio che noi assumiamo – come si dice: pancia a terra – così come Freud ne ha parlato, è ciò che risulta come danno al pensiero dal fatto che il soggetto è stato eroso del proprio pensiero, malgrado questo resti non seppellibile, e non perché si comporti da zombi.

Con una differenza: l'inconscio, con un linguaggio vetusto, resta indomito, e si fa presente ugualmente. Ma si fa presente in un modo cui si applica l'espressione corrente: mi rode. Ciò che mi resta del mio pensiero non assassinato dal cielo infernale dell'Oggetto resta in me, ma mi rode. Per poter mettere fuori la testa, dovrà persino combattere contro di me, anzi sarò io a combattere contro di esso. Perché fin lì mi rode, mi rode a tal punto che il pensiero del mio sogno lo devo camuffare all'istante stesso della sveglia: si chiama elaborazione secondaria. O il lapsus: devo fare subito in modo da dimenticarlo, magari con un sorrisino – personalmente, mi sono sempre messo in guardia dai sorrisini.

Mi permetto un verdetto sull'intera storia del cristianesimo, alla quale non ho mai negato di iscrivermi. Il verdetto sulla storia del cristianesimo è questo: non è vero che quel tale di cui si è parlato, con il proprio nome e cognome, è venuto a parlare dell'amore. Che stupidaggine: se ne parlava da millenni con rotoloni uno dopo l'altro, la storia umana è fatta di disastri amorosi! Gesù

[5] Conoscerete già la barzelletta sul processo all'adultera, e su Gesù che dice: «chi è senza peccato scagli la prima pietra». Parte un sasso in testa all'adultera e Gesù dice: «Mamma, ti avevo detto di restare a casa»!

Cristo non è venuto a parlare dell'amore: è venuto a correggere l'errore sull'amore, essendo l'esperienza umana nel suo insieme tutto un errore riguardo all'amore.

Mi riservo ancora di decidere tra questi due aggettivi: la storia del cristianesimo è stata fallimentare o disastrosa riguardo all'amore, cioè alla propria stessa novità. Non mi vengano a dire che Dio ama: poi io chiedo cosa vuol dire ama, e mi ripetono che ama, io chiedo ancora e mi dicono ancora che ama e che ama... Questo è un disastro: Lacan l'avrebbe chiamato puro significante, ossia senza significato.

Consiglio: prendete la parola, il suono, il lemma "amore": pigliatelo e portatelo in soffitta – non ho detto di buttarlo via – come si farebbe provvisoriamente per un vecchio mobile che potrebbe anche essere di valore, però è un vecchio mobile. Magari lì per lì non si riesce neanche a riconoscere a che cosa fosse destinato ai tempi antichi in cui l'artigiano l'aveva confezionato: lasciamolo lì per il restauro. Ho già suggerito di sostituire questo suono con un'altra parola, con la parola "trattare".

Posso anche esplicitare la parola "trattare" come "trattare bene", ma se ben si pensa, la parola "trattamento", il bene del trattare bene è già implicito nella parola trattamento. Se io rovescio questo bicchiere d'acqua addosso al dottor Genga, non l'ho trattato, ma ho compiuto un atto incongruo. Non è un trattamento. Così come l'omicidio non è un trattamento: il perverso gode su questo, pensando subito che anche l'omicidio è un trattamento. Il vero senso della parabola del buon samaritano non è che quelli là l'hanno preso a botte, l'hanno mezzo ammazzato, lo hanno mal-trattato, e il buon samaritano lo ha ben trattato. No: il trattamento è solo quello del buon samaritano, quegli altri l'hanno solo smantellato. Lo smantellamento non è un trattamento. Il trattare e il trattare bene sono la stessa cosa.

Tuttavia preciso, forte anche della scuola di J. Lacan, per cui qualsiasi parola può passare al regime del significante. Ricordatevi sempre: niente di complicato in questo; significa che il significato, il concetto è soltanto partito via, quindi ogni parola può diventare sinonimo di zum-zum, o di un suono non ben suonato di tamburo, nel migliore dei casi di un tam-tam nella foresta. Allora preciso: si tratta di un concetto del trattare o trattare bene da sostituire alla parola amore, che è in soffitta e non è gettata via.

Il concetto è questo: non si tratta di trattare bene l'altro, ossia una linea retta, freccia che va da qui a lì, azione diretta. Il mio trattare bene in questo caso è solo presupposto, e la freccia da me a lui sarà davvero una freccia che lo ferisce; potrebbe anche accadere che in compenso lui mi dia una spadonata, poi incomincia la guerra.

Il trattare bene – uso la celebre frase finale di Voltaire nel *Candide* – è lavorare il proprio giardino, *travailler son jardin*. Il trattare o il trattare bene è trattare bene il mio giardino, o casa mia.

Mi è sempre rimasto il ricordo che ora dico. Vi potrà sembrare un po' troppo modesto, ma estendetelo a tutta la casistica della vostra esistenza.

Ospite di amici, fui colpito sfavorevolmente da questo fatto: eravamo intorno all'ora di pranzo, lei stava cucinando e il marito si è messo a preparare la tavola, intanto si chiacchierava. Fin qui tutto bene. Ma mi ha veramente orrificato[6] vedere lui nel preparare la tavola: la preparava tirando lì piatti, tovaglioli, posate, bicchieri. Uno squallore. Questa tavola non era una tavola preparata per gli ospiti e per la moglie stessa, non importa quali fossero i materiali degli oggetti disposti su quel tavolo. Non dico che sono andato via sbattendo la porta, ma in ogni caso ho concluso che questo signore non amava sua moglie e non era mio amico. Vedete, le conclusioni si traggono così. Non accettate mai più nessun piano del giudizio diverso da quello di questo esempio. «Ah, ma io ti amo!»: no, se prepari il tavolo così, non mi ami e sei persino bugiardo, quindi ti sanziono due volte. Uno: per come hai preparato la tavola. Due: per la menzogna di dirmi che mi ami lo stesso. Il trattamento è il fare posto che potrà essere occupato dall'altro se avrà voglia di occuparlo. Altrimenti, alla fin fine, peggio per lui. Il posto è preparato: lavorare il proprio giardino è la preparazione del posto.

Tutto ciò che noi facciamo, almeno dall'inizio di Studium Cartello ad oggi, si riduce alla distinzione di due posti, che sono posti di lavoro. Allora facciamo pulizia anche per la parola rapporto, che io tratto in sinonimia con la parola amore. Il rapporto non è tra persone: perché ci sia rapporto deve esserci il rapporto tra i lavori di due persone, fra gli apporti di due persone. Non c'è mai amore nel cic-ciac, ma anche senza l'ironia del cic-ciac, non è mai il contatto o l'abbraccio a fare il segno dell'amore. L'espressione "abbraccio mortale", che sembra tanto romantica, è corretta. Dopodiché potrebbe darsi anche l'abbraccio; ma è un po' come dire a qualcuno: «stai attento a come parli». Bisognerebbe anche dire: «stai attento a come abbracci». Mi viene freddo alla schiena quando mi dicono che la tenerezza è un segno dell'amore. Quando non è così, a partire dall'abbraccio, si mettono le mani addosso. Sarà un'eccezione quella in cui i due amanti si consentono, anzi desiderano le mani addosso. Ma la persona sana non concede le mani addosso da parte di nessuno. Così come il bambino autistico precoce si butta fuori dalle braccia della madre e, se non viene trattenuto, cade a terra: non posso dagli torto. Si mettono addosso le mani, peggio ancora: si mettono addosso le parole. Dal giorno in cui ci hanno messo le parole addosso, da quel giorno ci siamo ammalati. Se proprio volete sapere cos'è il trauma, eccolo qua. Le parole addosso come le mani addosso: e le parole sono più contundenti dei bastoni.

In fondo molti di voi potrebbero avere riconosciuto in ciò che ho detto la descrizione della tecnica analitica: nessuno mette le mani addosso a nessuno. Guai a pensare che l'intervento dell'analista sia le parole addosso al paziente, le parole finalmente messe bene, finalmente il buon contatto, l'annullamento o riduzione della distanza. La tecnica psicoanalitica non è nient'altro che un caso del lavorare il proprio giardino, come nella frase di Voltaire.

[6] Non ditemi che sono ipersensibile perché non lo sono: semplicemente questo piccolo esempio mi si è subito dilatato in tutte le possibili occasioni della vita quotidiana.

Come caso particolare, diversamente da ciò che è stato detto anche da personalità notorie, non ha alcun senso dire che l'atto medico è un atto amoroso. L'atto medico è rappresentabile dalla freccia, dal segmento, dalla linea più breve che unisce i due punti, i corpi dei due soggetti. Per questo, contrastando qualcuno che ora non nomino, io dico che dal mio medico esigo che sia un veterinario. Poi, se mi serve un medico che compia, cioè renda compiuta la medicina,[7] allora andrò dallo psicoanalista: finalmente uno che non mi mette né mani né parole addosso, come invece è stato fatto fin dal giorno in cui mi sono ammalato – donde è iniziata l'amnesia infantile, e tutto il resto.

Quando faccio il mio blog,[8] lavoro a una frase al giorno: c'è un titolo, *n* righe, lavoro su una frase, curo il giardino. Il primo giardino è il giardino della frase: la lingua esiste a livello della frase; il rapporto esiste a livello della frase; l'amore esiste a livello della frase; la logica esiste a livello della frase. Non ci sono che frasi. Mi immagino una serie di persone che ho conosciuto negli ultimi trenta o quaranta anni, che a questa mia asserzione farebbero la tipica obiezione: «ah, ma per lei c'è solo il discorso!». No. Questa obiezione direbbe che c'è solo il discorso ma non c'è l'oggetto, l'oggetto d'amore. Io ho spostato tutto dall'oggetto al lavoro e al rapporto come solo rapporto tra lavori.

A questo punto, a livello lessicale e concettuale, deve saltare la stessa parola "oggetto" per essere sostituita dalla parola "materia".

Il mio materialismo è un materialismo in progresso rispetto al materialismo del passato, anche marxista, perché parte dalla materia come materia prima. E sto trattando come materia prima nientemeno che, per esempio, il testo scritto da Mariella Contri. Forse bisogna pensare alle particelle elementari. Una materia prima è soltanto una materia sensibile, acustica o visiva, in quanto ulteriormente elaborabile. Cioè si può farne uscire, spremere, ricchezza: è questa la materia prima. Sull'oggetto non si può fare niente, si può solo massacrarlo o illudersi e illudere di starlo amando perché lo si stringe. Non se ne ricava nulla: nella famosa nozione di "rapporto oggettuale" i rapporti non sono mai stati concepiti come rapporti per tirarne fuori qualche cosa a beneficio di ambedue. Mai. Anzi, se mai la concezione di esso è quella del puro consumo. Per lo meno nel fare l'amore non c'è consumazione, altrimenti arriverebbe la polizia.

Vorrei ritornare sempre su questo punto, che l'amore è anzitutto a livello della frase, ed è solo nel suo reintegrare la logica fino a renderla completa che ha significato la parola amore, altrimenti lasciamola pure in soffitta.

Non devo proseguire molto, qualcosa è già stato anche scritto e il resto posso ben lasciarlo come disegno a tratteggio alla vostra elaborazione, cioè intelligenza. Notate l'inversione; non ho detto: intelligenza, dunque elaborazione. C'è elaborazione, dunque siete intelligenti. Guai se

[7] La psicoanalisi rende compiuta la medicina, così come compie e completa la logica.

[8] In questo momento mi sto sottomettendo a verificazione o falsificazione. Uno dei miei pochi meriti è che non mi sottraggo alla falsificazione, anche quotidiana, se qualcuno la fa.

l'inverso: l'intero sistema scolastico di tutti i Paesi è costruito su questo: se intelligente, donde ne verrà qualcosa. Io dico: non solo chi non lavora non mangia, ma chi non lavora non è intelligente. E lavorare è produrre.[9]

Dunque la parola amore: per un istante la riporto al pianoterra dalla soffitta: se questa parola ha un significato, essa significa trattamento delle proprie frasi in quanto la mia frase ammette o non ammette un secondo posto. Per esempio, la verifica o falsificazione. Leggete un mio pezzo sul blog – oppure la frase potrebbe essere sua, io al momento fungo solo da esempio tra altri – e verificate se è vero o è falso che le mie frasi o i miei pezzi hanno due sedili: uno occupato da me in quanto scrivente. E' certo che, se risponderete di sì, sarete obbligati a considerarmi vostro amante.

Dunque rifaccio l'appello iniziale: si tratta di fare l'amore. Ma ho cercato di mostrare, se non proprio apertamente dimostrare, che fare l'amore vuol dire fare la logica. E che fare l'amore vuol dire fare l'ordine. C'è disordine quando c'è un solo posto. Anzi quando c'è un solo posto, non c'è neanche quello.[10] Quando non ci sono due posti, c'è soltanto il militare o a tutt'al più la gerarchia militare: nell'esercito non ci sono posti.

Ancora un esempio legato alla differenza tra frasi.[11] E' un bel passaggio nella vita di una persona – non solo di una donna: di solito si pensa anzitutto alle donne quando si parla di profumi – è enorme il passaggio, la differenza tra il profumo e il deodorante. Se ho l'idea che la presentabilità del mio corpo cutaneo è legata alla mia deodorazione, io puzzo anche se faccio quattro docce al giorno. Non puzzerò olfattivamente, benché molto spesso avrete anche voi esperienza di quelle che sono allucinazioni olfattive normali.[12] E' tutto un'idea di me e dell'altro che ho allorché mi penso deodorata, presentabile perché deodorata. A parte il caso limite della malattia, il corpo, onestamente lavato, odora bene. Ho appena scritto un pezzo sulla "adol-essenza", sull'adolescenza, con la mutazione olfattiva che si produce, non solo nelle ragazze ma anche nei ragazzi a causa del cambiamento ormonale che giustamente è stato chiamato adolescenza. Si tratta di *olescere*, come si dice di un fiore. Subito si precipita la maldicenza di gran parte, ad esempio, degli insegnanti: l'insegnante entra in classe in quarta ginnasio dove sono tutte ragazze, e comincia subito a dire: «aprite subito le finestre perché qui puzza». E' un esempio che mi è stato appena riportato, io a questo non avevo ancora assistito. Lo considero ancora Tribunale Freud: è un caso di diffamazione.

---

[9] Si possono anche esaminare i casi limite: se io fossi un tetraplegico, che cosa vorrei produrre? Ma non mi piace prendere le cose dal punto di vista dei casi limite. Se avrò un po' di lavoro del mio giardino in me, io tetraplegico, la mia elaborazione consisterà almeno in questo: che per poco che possa ancora parlare non intratterrò per tutto il tempo i miei visitatori sull'argomento della mia tetraplegia. Una volta lo chiamavamo e continuiamo a chiamarlo *talento negativo*.

[10] Sul blog ho appena scritto qualcosa circa la sagoma.

[11] Ancora giornalismo: viene il momento in cui gli esempi delle alternative che vado disegnando sono pescabili dappertutto, una volta che ci si sta con la testa, che per me coincide con la testa del pensiero di natura. Se siete a corto di idee e domani, per esempio, dovete parlare da qualche parte, prendete l'autobus e ascoltate i discorsi delle persone per un quarto d'ora: avrete tutto quello che vi serve per parlare il giorno dopo.

[12] Può bastare una luce, una nota musicale, per avvertire un certo odore, un certo profumo: a me capita con l'odore dell'erba, ma mi è molto frequente anche con altri odori e profumi.

Altro gioco di parole di Lacan che diceva: «*on la diffame, on la dit femme*»: «la si dice donna, la si diffama». In francese il gioco di parole viene facile.

Il senso di tutto questo lavoro è che l'altro è ben trattato perché trova pronto il mio giardino. Il mio paziente è ben trattato perché trova pronta la mia tecnica, non solo il mio personale studio. Io analista non mi curo del mio paziente: mi curo della tecnica, mi curo del giardino. Lo dice anche Freud, io ho solo dato un'altra forma verbale. Nessuno dei miei pazienti può dire che io sia indifferente nei suoi riguardi, ciò che sto dicendo non ha nulla a che vedere con l'indifferenza, e neanche con la spassionatezza, come avrebbe voluto Kant. Io non sono né indifferente né spassionato, ma la mia passione va sulla tecnica, sul giardino in cui ricevo qualcuno. La mia vita non è solo fatta del mio studio professionale: è fatto di una biblioteca, di una cucina, di una stanza da letto. Spostate la frase del giardino a ogni occasione possibile, anzitutto a livello di ogni frase.

Dunque si tratta di fare ordine. Secondo l'esempio del samaritano che ho ricordato prima, il samaritano ha fatto ordine universale. Non ha fatto il buon ragazzo, tant'è vero che, come facevo osservare almeno una ventina di anni fa, il buon samaritano sta andando in giro per il mondo a fare il suo lavoro. Molto probabilmente il samaritano era un mercante, non andava a caccia di gente da curare. Non era un *bounty killer* del bene. La gente che vuol fare del bene alla gente sono dei *bounty killer*: è quello che chiamiamo anche formazione reattiva, o sadismo. Per questo, attenzione al sociale, voi del sociale. Il sociale è la bacillo-coltura del sadismo, della formazione reattiva, dei *bounty killer* del bene. Mi arresto perché non vedo bisogno di dimostrarlo: è lì che si vede.

So di dedicarmi sempre più negli anni a quel giardino che è la costruzione di un Ordine detto anche ordine giuridico del linguaggio. Abbiamo già fatto un libro con questo titolo; in fondo tutto quello che faccio nella mia vita è riassumibile in questa frase, in questo titolo, in questo programma.

I miei compagni sono coloro che sono compagni nel medesimo lavoro; e non vedo che altri lavori ci siano al mondo, ad eccezione di quello che Marx giustamente chiamava il lavoro socialmente necessario, ossia quello per guadagnarsi la vita. Con i bassissimi stipendi degli uni, e i miliardari compensi di altri. Dopotutto la differenza di classe continua ad esistere: non mi vengano a dire che non esiste, anzi si sta accentuando, come persino Il Sole24Ore ogni tanto mostra. Ecco, io non dedico ad altro la mia vita, ora sì ora no anche nella forma del giornalismo, ossia con frasi o articolazioni di frasi che risultano intelligibili ad ogni intelletto mediamente scolarizzato, o un po' alfabetizzato.

Mi avvio al termine. Facendo scendere ancora con il piccolo ascensore il mio vecchio mobile – l'amore – portato in soffitta, io dico che amo questa opera: fate l'amore, fate la logica, fate la lingua. Lingua quotidiana, senza distinzione alcuna fra il quotidiano e l'ufficiale. Freud ha fatto cadere – per quel poco o pochissimo che vi è riuscito – la distinzione fra linguaggio privato e linguaggio pubblico. Alcuni miei pazienti hanno capito che, pur se è certamente meglio che ciò che mi dicono resti riservato, tuttavia qualcuno ha capito che se anche le mie porte o le mie finestre si

aprissero e tutti potessero sentire, in fin dei conti sul piano logico andrebbe benissimo. La persona guarita è la persona che ha fatto questo passaggio: potrebbero scoperchiarmi la testa per leggervi dentro. Io dico sempre che non ho niente in testa, io sono una testa vuota e ne ho questo grande vantaggio: non potete neanche derubarmi. A parte i due posti e tutte le occasioni percettive o mnemoniche che ho: guardarmi in giro, leggere, ricordare esperienze anteriori, far mie esperienze altrui. Non ho bisogno di forzieri: dico sempre che il pensiero è un piano infinito, è soltanto il cupo cielo infernale dell'Oggetto o dell'Ideale a rendere corpo e pensiero un qualcosa di chiuso.

Sto cercando se trovo tra i miei appunti una qualche frase a effetto per finire.

L'amore è il successo del pensiero, quel pensiero che da ogni tempo conosce solo l'insuccesso. Significa: l'angoscia è la non facoltà di fare l'amore. Quel pensiero che da secoli conosce solo l'insuccesso con la conseguenze dell'angoscia: quanto ci riguarda! Non mi sono mai staccato dalla terra, a tal punto l'angoscia riguarda in tutti i momenti le nostre vite quotidiane, fino all'impoverimento, perché poi l'angoscia è inibitoria: mi arricchirò meno e mi impoverirò di più.

Quel pensiero, dicevo, che conosce solo l'insuccesso, l'angoscia e l'incapacità di fare l'amore – finisco come ho incominciato – resta in quello stato di pensiero che ha avuto un solo amoroso che lo abbia riconosciuto: Freud, che ha chiamato un tale pensiero inconscio. Riconoscere l'inconscio è un atto dell'amore, ma lo è in quanto l'operazione del curatore del giardino, in questo caso della tecnica, è fare uscire il pensiero da questa condizione indomita ma angosciosa, per avviarlo al successo.

L'amore è il successo del pensiero. Non conosco alcuno al mondo che anche solo si avvicini a dire una simile cosa, anche solo quest'ultima frase. Anzi direi che quest'ultima frase è l'Oggetto – esplicitato/non esplicitato, detto/non detto – di tutte le posizioni che io conosca su tutta la faccia della terra. E non ho vissuto poco, e ho girato un mondo.

Quest'ultima frase è l'Oggetto di tutte le ostilità, non conosco amici della frase che dice che l'amore è il successo del pensiero. Conosco soltanto ostilità a questa frase, che in sé non è un Oggetto ma è, appunto, una frase. Conosciamo solo ostilità per l'asserzione che l'amore è il successo del pensiero. La prima ostilità è cominciata quando eravamo piccoli, quando qualcuno ha fatto in modo che il nostro pensiero non avesse successo, pur essendo partito bene. Siamo fra i pochissimi, se non gli unici, a dire ancora che il bambino comincia bene, o se volete, che il bambino comincia sano. Andate a vedere le varie dottrine psicoanalitiche: devono trovare che il bambino ha incominciato male fin dal ventre materno.

Da parte mia posso dire che ho finito e vi ringrazio dell'ascolto attento.

© Studium Cartello – 2011
Vietata la riproduzione anche parziale del presente testo con qualsiasi mezzo e per qualsiasi fine senza previa autorizzazione del proprietario del Copyright